

Parrocchia di San Colombano
Parrocchia di Sant'Antonio in Valtesse
Bergamo, 12 marzo 2024
Martedì di Quaresima – 4

Una suggestione, per iniziare: il miracolo dell'avarò

Questa sera e anche la prossima saranno dedicate alla contemplazione di alcune scene affrescate nella Cappella degli Scrovegni che si trova a Padova. Il motivo di questa attività serale è dato dal fatto che un buon gruppo di parrocchiani si recherà in questa città il prossimo 14 aprile. Lì si farà visita al Santuario di Sant'Antonio e si farà anche visita a questa meravigliosa Cappella, tutta decorata da Giotto (1267-1337), certamente il più grande pittore del Due-Trecento e uno dei più importanti di tutta la storia dell'arte.

La chiesetta affrescata da questo grande artista non ha forme particolarmente vistose all'esterno ma, quando vi si può entrare, si può davvero godere di uno degli spettacoli più belli che è dato vedere. Questa chiesa veniva chiamata Cappella dell'Arena perché posta nei pressi dei resti di un'arena del tempo dei Romani. Ma è più facile sentirla indicata come Cappella degli Scrovegni poiché Scrovegni è il cognome del mecenate che la fece costruire, tale Enrico degli Scrovegni, figlio di Reginaldo, di cui sappiamo che la data di morte fu il 1336.

Ma andiamo al miracolo a cui vogliamo far riferimento. È uno dei tanti che sono attribuiti a sant'Antonio di Padova. Prendo il racconto dal sito www.santantonio.org:

In una località della Toscana si stanno celebrando con solennità i funerali di un uomo molto ricco. Al funerale è presente Antonio, che, scosso da un'ispirazione, si mette a gridare che quel morto non va sepolto in luogo consacrato, perché il cadavere è privo di cuore.

I presenti rimangono sconvolti e inizia un'accesa discussione. Alla fine vengono chiamati dei medici, che aprirono il petto al defunto. Il cuore non è effettivamente nella cassa toracica e viene poi rinvenuto nella cassaforte dov'era conservato il denaro.

Come non ricordare le parole di Gesù in Mt 6,19-21?

Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.



La predicazione di Antonio è in linea con la spiritualità di san Francesco: la ricchezza materiale porta con sé il rischio di distorcere il cuore dell'uomo; di orientarlo all'accumulo e all'avidità di possedere e dunque di sostituire Dio diventando l'idolo!

La scorsa settimana abbiamo potuto ascoltare dalle monache clarisse come l'espressione *sine proprio* fosse una possibile sintesi dello stile di vita dei frati francescani e delle sorelle clarisse. Il francescanesimo fu un movimento che prospettò anche nuovi stili di vita e di gestione dei beni materiali a favore della comunità umana. Il possesso che diventa solo di qualcuno non porta a un vero

progresso tra gli uomini: Francesco, figlio di un ricchissimo mercante, l'aveva sperimentato sulla sua pelle e Chiara aveva vissuto con la ferma convinzione di mantenere il *privilegium paupertatis*, proprio per custodire un cuore libero.

Perché ho cominciato così il nostro incontro? Perché Enrico era un uomo ricchissimo. Era figlio di un padre che si era arricchito anche con l'usura e molto probabilmente fu pure lui usuraio. Dante nella sua *Divina Commedia* pone proprio Reginaldo all'inferno in quanto marchiato dal peccato di usura. La Cappella dell'Arena, dunque è il tentativo che Enrico fa per fare penitenza, per impetrare al Signore una salvezza che la sua vita e quella di suo padre avevano messo in discussione...



Ambrogio, detto Giotto

Per poter mostrare un segno della sua speranza di essere salvato ma, insieme, per mostrare la sua potenza e il suo ruolo nella società padovana del tempo, Enrico volle il più grande tra i pittori presenti sulla scena del suo tempo: Giotto. Questo artista fu così importante che è un discrimine nella storia dell'arte: c'è un modo di fare arte prima di Giotto e uno con e dopo di lui. Cennino Cennini, che, vissuto tra la seconda metà e la fine del XIV secolo, oltre ad essere lui stesso pittore, fu uno dei primi commentatori dell'arte e che fu il primo a scrivere un *Libro dell'Arte* in volgare, scrisse che *Giotto rimutò l'arte del dipingere di greco in latino e ridusse al moderno*.

Giotto, dunque 'tradusse' l'arte dal greco al latino... Che significa? In pochissime parole, significa che Giotto non realizzò più delle icone bidimensionali che avevano a che fare con l'eternità e il mondo di Dio ma introdusse la dimensione dello spazio e della sua profondità; soprattutto della storia e della singolarità umana di ogni personaggio, portatore di emozioni e sentimenti espressi con il volto e i gesti del corpo. Gli affreschi della Cappella degli Scrovegni sono non solo ripresentazioni di ciò che Dio è ma di ciò che il Figlio di Dio, fatto uomo come noi, ha vissuto e di come gli uomini e le donne che hanno vissuto con Lui hanno preso posizione nei suoi confronti, hanno con lui costruito delle relazioni, lo hanno accolto o lo hanno rifiutato, lo hanno amato oppure odiato...

Così adesso proveremo a guardare alcune scene dello straordinario *film* che questo artista ha saputo realizzare certamente – dal punto di vista concettuale - con il contributo di uno o più teologi e – dal punto di vista tecnico – con l'aiuto di una bottega.

Potremmo dire che questo *colossal* è divisibile in tre tempi: il primo tempo – formato da dodici episodi - racconta la storia di Maria prima della nascita di Gesù; il secondo tempo ci presenta la storia di Gesù fino alla sua passione ed è composto ancora da dodici episodi; il terzo tempo, infine, è ancora di dodici affreschi e ci presenta il cuore di tutta la vicenda di Gesù e cioè la sua passione, morte e risurrezione. Ma non è finita: al fondo della chiesa, in controfacciata Giotto ha dipinto un formidabile Giudizio Universale. Poi, è giusto ricordare che nella Cappella degli Scrovegni sono presenti, insieme alla tomba di Enrico, anche sculture importanti realizzate da Giovanni Pisano (1248-1315 circa) che ha lavorato anche in contemporanea a Giotto.

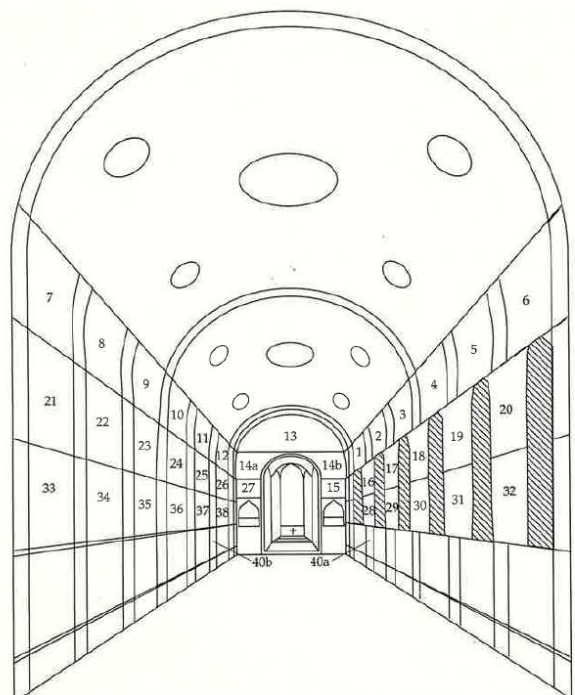


Fig. 10. Il programma pittorico della Cappella degli Scrovegni

L'entrata di Gesù in Gerusalemme

Dal Vangelo di Matteo (cap. 21)

¹Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfrage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli, ²dicendo loro: "Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un'asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me. ³E se qualcuno vi dirà qualcosa, rispondete: "Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito"". ⁴Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: ⁵ *Dite alla figlia di Sion: Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma.*

⁶I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: ⁷condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. ⁸La folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada. ⁹La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava: " *Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!* ". ¹⁰Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: "Chi è costui?". ¹¹E la folla rispondeva: "Questi è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilea".



Proviamo a guardare come Giotto ha raffigurato l'episodio di cui abbiamo appena ascoltato il racconto: prima di tutto c'è **Gesù**. È vero che non si trova proprio al centro del dipinto ma un poco spostato alla nostra sinistra ma è certamente Lui il protagonista. Forse il pittore l'ha messo un poco spostato proprio per dare il senso del movimento, del suo incedere verso la città e incontro alla folla. Gesù, dunque, si trova a cavallo di **un'asina**: la sua posa è solenne ma non mette soggezione, anzi. **Egli benedice** le persone che gli vengono incontro e gli fanno festa. Forse starai cercando con gli occhi il puledrino di cui parla il Vangelo di Matteo: purtroppo si vede appena, proprio dietro la sua mamma. Comunque è bello vedere Gesù che entra in



Gerusalemme a cavallo di un semplice asinello perché era la cavalcatura dei re quando venivano **in pace**. Se venivano in assetto di guerra, erano su cavalli che, essendo più alti degli asini, davano un vantaggio per il combattimento. Gesù è salutato proprio come un re, infatti la gente lo chiama *figlio di Davide* e Davide è stato il re più famoso e forte di tutta la storia del popolo ebraico. Ma Gesù non viene a portare la guerra: lui è **il re della pace!**

Giotto ha voluto mostrare subito Gesù e i suoi apostoli mettendo intorno alle loro teste le **aureole**, delle specie di corone d'oro che ci permettono di distinguerli. Quella di Gesù è diversa dalle altre perché è segnata dalla croce: Gesù è re, sì, e ha la corona – aureola. **Ma il suo essere re passa attraverso la sua croce: terribile patibolo che Gesù stesso trasformerà in segno di amore, di dono e perdono.**



La **folla** accoglie Gesù con grande entusiasmo. Vediamo che alla porta della città si accalca tanta gente che guarda a Gesù con **stupore e gioia**. Alcuni hanno già messo per terra i loro mantelli, **uno** se lo sta spogliando ma non è ancora riuscito a toglierselo dalla testa! **Un altro** si sta tirando il mantello sul braccio per poi stenderlo a terra. Tra la folla ci sono **due ragazzi**, lo si capisce perché sono più bassi di tutti gli altri e hanno i volti più giovanili. Davanti a loro, sdraiato a terra mentre stende il suo mantello per terra, ce n'è un altro. **Altri due ragazzi** sono saliti su alberi e stanno strappando da questi alcuni rami che useranno come bandiere da sventolare al passaggio del Signore! A te è mai capitato di salire su un albero, magari per prendere un frutto o guardare da vicino

un nido oppure per vedere da più in alto il paesaggio? A questi ragazzi è venuto il desiderio di accogliere Gesù, di onorarlo, di riconoscere in lui il vero Re, il Salvatore!

L'immagine dei ragazzi, dei giovani che accolgono Gesù è evocata in un'antica antifona che inizia proprio con le parole latine *pueri hebreorum* ed è pregata nella liturgia della Domenica delle Palme. Il testo dice così: *I fanciulli (i ragazzi) degli ebrei, recando rami di olivo, andarono incontro al Signore acclamando e dicendo: Osanna nell'alto dei cieli!* Proprio la festa in cui si ricorda l'entrata di Gesù in Gerusalemme si chiama **Domenica delle Palme**. Per noi quest'anno sarà il 24 marzo. Con essa comincia la settimana più importante dell'anno, la Settimana Santa.

Gesù porta la croce

Dal Vangelo di Matteo (cap. 26)

³¹Dopo aver deriso Gesù, lo spogliarono del mantello e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero via per crocifiggerlo.



Sofferamoci ora anche su quest'altra scena che il grande Giotto ha dipinto otto riquadri dopo quella dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme: anche qui il protagonista è **Gesù** che, anche questa volta, non è al centro fisico del riquadro. **Egli è il condannato a morte che porta la croce** – il patibolo stesso su cui verrà crocifisso e che gli darà la morte - al Calvario. La sua posizione ci dà l'idea che è in cammino e che sta avanzando: anche **un personaggio** che gli sta davanti vestito di una veste rosacea si gira verso di Lui e con un gesto della mano lo incita ad avanzare e **un altro, un soldato** che gli sta dietro le spalle, lo spinge avanti usando anche un bastone. Dietro a questo uomo c'è un altro **personaggio incappucciato** che è certamente un capo del popolo e uno dei sacerdoti: Giotto lo raffigura anche in altre scene del suo ciclo di affreschi. In questo corteo non ci sono più i Dodici, c'è solo **Maria**, sua madre, a seguirlo nonostante sia ostacolata da un soldato che non vuole che Gesù abbia consolazione nemmeno da sua mamma o forse non vuole che questa donna veda quel terribile spettacolo: **la scena è davvero tristissima**. Colpisce vedere la porta della città da cui Gesù esce accompagnato da un corteo che non ha niente a che fare con quello dell'entrata nella città. Quella porta di pietra bianca e con quella torre **assomiglia in modo impressionante** a quella attraverso la quale la gente era uscita ad accoglierlo e Lui era entrato. Povera Gerusalemme: in pochi giorni prima ha accolto e poi ha rifiutato il Signore!



L'Ultima Cena

Dal Vangelo di Giovanni (13,21-30)

Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: "In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà". I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: "Signore, chi è?". Rispose Gesù: "È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò". E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: "Quello che vuoi fare, fallo presto". Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: "Compra quello che ci occorre per la festa", oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.



Cominciamo a notare dove Gesù e i Dodici si trovano: sono in **una sala molto bella** che il grande pittore aveva decorata anche sulle pareti. Purtroppo la decorazione, composta da disegni geometrici, si è rovinata e non se ne vede che qualche ombra... I Vangeli ci dicono che era stato Gesù a indicare ai suoi di andare a cercare questa sala che si trovava **al piano superiore di una casa di Gerusalemme**. Si tratta davvero di una casa signorile: basta notare le eleganti colonne e le raffinate decorazioni del tetto. E perché possiamo vedere ciò che accade dentro questa bella casa, Giotto ne “sfonda” due pareti. Dentro vediamo, seduti su grandi panche di legno, **i Dodici intorno a Gesù**. Tutti hanno le aureole: purtroppo Giotto ha usato un impasto di colle e di metalli diversi che, col tempo, non hanno tenuto lo splendore che dovevano avere appena fatte. Solo l’aureola di Gesù, essendo di oro zecchino, è rimasta splendente. Se guardiamo attentamente ci accorgiamo che uno tra loro non ha esattamente l’aureola intorno al capo ma **una specie di nuvoletta nera**. È il primo alla nostra sinistra che ci dà le spalle: egli allunga la mano nel piatto di Gesù. **Lui è proprio Giuda**, colui che uscirà da quella sala e andrà a venderlo ai capi. Il **giallo** della sua veste non è brillante; dà piuttosto l’idea di qualcosa **di marcio e di rancido**: infatti per le

persone del tempo di Giotto era il colore del peccato, del tradimento, della violenza e dell'ira! Qui Giuda prende il cibo dal piatto di Gesù, come dice il Vangelo di Matteo in 26,23; nel Vangelo di Giovanni, quello che abbiamo appena ascoltato, si dice che è Gesù a dargli il boccone. Il significato di questi gesti non è però tanto diverso: **Gesù continua ad amare e a trattare come un amico anche colui che lo sta tradendo**, tanto da farlo mangiare dal suo stesso piatto!

Il primo a sinistra che, invece, vediamo di fronte è Pietro che ha gli occhi su Gesù, spalancati da un'emozione che è un **misto di stupore e di sofferenza**. Anche gli altri si guardano l'un l'altro e mostrano di essere disorientati, di non capire davvero bene ciò che sta accadendo.

L'unico che fa qualcosa di diverso è il più giovane, **il Discepolo Amato**, che un'antica tradizione identifica con Giovanni, l'apostolo ed evangelista. Infatti lui sprofonda la testa sul petto di Gesù.

Giotto ha colorato di rosso la veste di Cristo e anche quella di Giovanni. Anzi, addirittura il vestito di Giovanni è identico a quello del Maestro anche nelle decorazioni degli orli! Il rosso è il colore dell'amore, della carità, della vera e profonda amicizia. Giovanni vuole tanto, tanto bene a Gesù; **lo ama davvero e pone il suo capo all'altezza del cuore del Signore** per imparare ad ascoltarne le motivazioni profonde, per esprimere la volontà di comprendere che cosa c'è effettivamente nel suo cuore, qual è la sua volontà, che cosa davvero vuole realizzare.

Noi sappiamo che cosa c'è nel cuore di Gesù: Egli vuole salvare tutti gli uomini, vuole mostrare loro quanto Dio li ami e, per questo, è pronto a salire sulla croce e a donare la vita!

Giovanni capirà tutto questo, lo farà suo e seguirà Gesù dove andrà.



La lavanda dei piedi

Dal Vangelo di Giovanni (13,1-16)

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. ⁶ Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?". Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo". Gli disse Pietro: "Tu non mi laverai i piedi in eterno!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!". Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti". Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: "Non tutti siete puri".

Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica.



L'affresco successivo a quello dell'Ultima Cena è quello della **lavanda dei piedi**. Poiché abbiamo fatto riferimento al Vangelo di Giovanni notiamo che, in realtà, la lavanda precede il momento in cui il Discepolo Amato pone il suo capo sul petto di Gesù... Notiamo che **la sala è proprio la stessa** di quella dell'Ultima Cena! Non è un caso: il motivo sta nel fatto che, mentre i tre Vangeli di Matteo, Marco e Luca ci raccontano dell'ultima cena e del dono del pane e del vino come il corpo e il sangue di Gesù, il IV Vangelo, quello di Giovanni, ci racconta appunto questo altro episodio. Quello di **lavare i piedi ai suoi apostoli** è davvero un gesto **sconvolgente e poco comprensibile: Lui che è il Signore e il Maestro si mette a fare il servo: lavare i piedi era davvero un compito pesante perché a quel tempo le strade erano sporchissime**, quelle nei villaggi erano delle vere e proprie fogne a cielo aperto e dunque era inevitabile sporcarsi i piedi perché le calzature che si usavano erano dei sandali di cuoio, molto aperti. Dunque Gesù toglie ogni tipo di sporcizia da quei piedi!



Guardando alla sinistra vediamo **un apostolo** che ha già ricevuto la lavanda e sta riallacciandosi l'ultimo sandalo; se guardiamo a destra, invece, **ne vediamo uno** che si sta passando un dito della mano tra le dita del suo piede destro, come a volerlo presentare meno 'sporco' a Gesù che passerà a lavarlo! Ma, tra tutti, quello che mostra di non capire e di contrastare con più forza il gesto di Gesù è **Pietro**: lo vediamo all'estrema destra: sembra proprio non poter accettare che Gesù si comporti da servo, addirittura da schiavo!

Ma Gesù, che si è cinto i fianchi di una specie di lenzuolo e tiene sulle spalle una grande asciugamano, lo guarda fisso negli occhi e alza la mano destra per spiegargli che se non accetta questo



non può davvero comprendere il suo stile, il suo amore che si fa servizio! Pietro resta sorpreso e, alla fine, accetta. Ma farà fatica ancora ad accogliere questa prospettiva di Gesù: infatti, poco dopo, negherà di conoscerlo, lo rinnegherà! Guardiamo al colore della sua veste: è un **giallo**, simile a quello di Giuda... Però non è del tutto uguale. Infatti **ci sono come dei bagliori d'oro**: segno che Pietro saprà poi chiedere scusa e accogliere il perdono di Gesù. Il segreto della vita del cristiano non è non fare mai peccati – che è impossibile – ma riscoprirsi sempre un peccatore perdonato!

La cena di Gesù con i suoi discepoli

Quello che sta per succedere, ora, sono realtà che toccano l'anima e non possiamo soltanto riassumerle come s'è fatto per altre azioni compiute da Gesù; conviene anzi piuttosto descriverle nei particolari, poiché di tutte le meditazioni che riguardano Gesù qui trovi il concentrato, soprattutto se si pensa al suo amore che durante questa cena ha avuto manifestazioni traboccanti.

Gesù dunque si alza, e i discepoli fanno altrettanto. Giovanni poi gli si appiccica al fianco e anche in seguito non lo mollerà più; nessun altro, infatti, più di Giovanni, ha avuto per lui un attaccamento così fedele e familiare: basta pensare che quando Gesù verrà preso lo seguirà nell'atrio del capo dei sacerdoti, e non l'abbandonerà né al momento della crocifissione, né al momento della morte né dopo morto fino a che verrà sepolto.

Durante questa cena, dunque, gli siede accanto, malgrado sia il più giovane di tutti. Poi tutti si lavano le mani, e in piedi attorno alla mensa dicono una preghiera di benedizione.

Ora, devi sapere che la mensa si trovava a livello terra, e secondo il costume antico per cenare si sedettero dunque a terra. Il Signore con la mano destra traccia un segno di benedizione, e tutti si accomodano torno torno. Giovanni è proprio di fianco a Gesù. Viene portato in tavola l'agnello pasquale.

Il vero e immacolato Agnello che sta in mezzo agli altri come uno che serve, prende in mano quell'agnello pasquale, ne fa tanti pezzi, li porge con gioia ai discepoli e li invita a mangiarne. Loro, per la verità, per mangiare mangiano, ma non riescono proprio a sentirsi allegri, presi come sono in continuazione dal terrore che succeda qualcosa di male al Signore.

Durante la cena Gesù spiega a chiare parole ciò che sta per succedere, e tra altre cose dice: "Ho desiderato con tutto il cuore di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione. È uno di voi, comunque, che sta per tradirmi". Questa parola penetra nei loro cuori come una stiletta. Smettono di mangiare, si scambiano occhiate e chiedono: "Rabbi, sono io?".

Fermati un attimo a osservarli, e patisci anche tu con Gesù e con loro, perché stanno proprio passando un momento di profondo dolore.

Intanto quel pezzo di traditore fa finta che quel discorso non lo riguardi affatto, tant'è che continua a ingozzarsi. Giovanni, invece, su pressione di Pietro domanda: "Chi è, Signore, quello che ti tradirà?". E Gesù, a lui che ha il privilegio di essere il prediletto, con tutta confidenza glielo fa capire. Giovanni rimane come impietrito, ferito al cuore; si china verso Gesù e poggia la testa sul suo petto.

Medita ora sull'amorevolezza del Signore, nel fatto di lasciare che il suo preferito rimanga adagiato sul suo petto. Quanta tenerezza c'è in questo loro reciproco amore!

Ma osserva anche gli altri discepoli: quelle parole di Gesù hanno buttato la tristezza sul loro volto; non mangiano più, si sbirciano l'un l'altro e non sanno più cosa pensare.

*Anonimo francescano del XIV secolo
Meditazioni sulla vita di Cristo*